CONVERSIONE DI

S. M. MADDALENA

ORATORIO

A TRE VOCI

del Cardinal Panfili

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

D I F I R E N Z E

Musica del Signor

ALESSANDRO SCARLATTI



IN FIRENZE. MDCXCIII

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

INTERLOCUTORI.

S. MARIA MADDALENA. *PENITENZA.*
GIOVENTU'.

PARTE PRIMA.

S.M.M. VUol troppo dal mio core,
Chi vuole in un'iſtante
Maddalena ſenz'alma, o ſenza amore.
Gioventù, che diſprezza gli amori
E' una gloria, ch'è priva di palma,
E un bel Mare, che mai non ha calma,
E' un bel prato ſpogliato di fiori.
Come langue la Terra nel gielo,
Così langue chi è privo d'amore,
Il domarlo è conſiglio del Cielo,
Ma l'impreſa è di troppo ſudore.
Ma quale a me ſi volge in foſco ammanto
Donna grave di pianto?
Pen. Maddalena
S.M.M. Che chiedi?
Pen. Il Ciel con mille lampi
scherza intorno al tuo ſguardo, e tu nol vedi?
S.M.M. Che Ciel, che ſguardo. Addio, parto, che ſéto
Struggerſi alla tua viſta il mio contento.
Cor che brama di godere
Faccia intero il ſuo contento,
Ch'a turbare un gran piacere
Baſta un'ombra di tormento. Cor, ec.
Il cammin di lieta Prora
Picciol urto arreſtar ſuole;
Foſca Nube almen ſcolora
Se non cela i rai del Sole. Il cãmin, ec.
Pen. No'l nego è ver, la Penitenza io ſono,
Straſcinando col piede aſpra catena
Premo duro ſentier; ma ſo che vale
Tutti i piacer del Mondo una mia pena.
I piacer nel Teatro del Mondo
Apron scena d'amico diletto,
Han

Han da lungi ſembiante giocondo ,
se t'appreſſi ſi cãgiã d'aſpetto. I piacer, ec
Spiega l'Iride un lucido velo
Ricamato di vivi colori ,
Sembran lungi delizie del Cielo .
Son d'appreſſo caduchi vapori .
S.M.M. Forſe tu narri il vero ,
Ma non vuò pria del tempo ,
Che impari ad eſſer ſaggio il mio penſiero.
Pen. Perchè tu mi fuggi ?
S.M.M. Perchè dal mio petto
La gioia diſtruggi .
Pen. T'invito al diletto ,
S.M.M. Ma in tanto di pianto
Hai gravido il ciglio ,
Pen. E' ſano conſiglio
Penar , per gioire ;
S.M.M. Ma in tanto il martire
Diſtrugge il contento ,
Pen. Ah che non è piacere
Il piacere a cui ſegue il pentimento :
Giov. Donna vaga , e gentil , di cui fu vanto
Tutta Gieruſalem trarre in catena ,
Deh non cangiar deſio ;
La gioventù ſon'io ,
Che d'un vivace Aprile
Orno , e dipingo i Giardini d'un viſo ;
Jo delizia dell'alme ,
Jo Madre de' diletti ,
Jo farò nel tuo ciglio
Rider le grazie , e trionfar gli affetti .
Se fuggon quegli anni ,
Che ſparge di Roſe
Il fior dell'età ;
In vano fra' danni
Di cure penoſe
Si richiama quel ben , che ſe'n va :
Dal fiore degli anni
Sian lungi gli affanni ,

Mi ſeguan' ancelle
Le grazie più belle ,
M'apra tutti il Piacer gli erarj ſuoi.

Pen. Ma poi?

Giov. Ma poi ſian più tardi
I dardi di Morte,
Ma poi ſia nell'alma
Sicura la calma ,
Ma poi con tal legge
Si vince, ſi regge
Il Tempo, la sorte ,
Sia lunga, gradita ,
Feſtiva la vita ,
Non ſia chi del ſeno
Mai turbi il ſereno ,
Donami tutti, o sorte i doni tuoi

Pen. Ma poi?

S.M.M. Mondo le gioie tue ſon corte, e infide ,
Se nell'alba degli anni un poi mi uccide .

Pen. Anima deſtinata a eterne pene
Più non vedrà del Vero Sole i rai ,
E ſe t'uccide un poi, che ſia d'un mai?
Riſolvi ſeguirmi ?

S.M.M. Seguirti, chi sà ?

Pen. Che penſi fuggirmi ?

S.M.M. Il cor non lo sà .

Pen. Sarai meno infida?

S.M.M. L'Etade cangiando

Pen. Ma quando ?

S.M.M. Allor che canute
Saran le mie chiome .

Pen. Ma come ?
D'uopo è piegar la pianta
Pria che i rami diſtenda .

S.M.M. Tanto poſſibil ſia
Ch'io non m'accenda a'rai d'un volto, oh Dio
Duro campo di guerra è il petto mio .
Che dite o miei penſieri :

M Agitata , e ſconvolta

Palpita la ragion, l'arbitrio ondeggia;
E' giuſto il pentimento,
Ma ſuave il piacere.
Mio cor tu penſi? In tanto
Sento un'occulto pianto,
Che non ardiſce a comparir ſul ciglio,
Ma con aſcoſo ardore
Tacito torna a ricader nel core.
Non piango, ma parmi
Che l'anima voglia
Laſciar di goder.
Affetti,
Diletti
Volete laſciarmi,
E in rigida doglia
Cangiarmi il Piacer. Non piango, ec.

Pen. Figlia talora il Cielo
Scuopre gli arcani ſuoi con un ſol lampo,
E chi il lampo non vede incontra il telo
Non ha ſempre ſevero il ſembiante
La virtù che di ſpine ſi cinge,
Chi di lei non vuol eſſere amante
Così fiera, e crudel la dipinge. Non, ec.
Naſce l'onda, e deſia di fuggire,
Pur col gelo in criſtallo s'indura:
Tal un cor, che s'avvezza a ſoffrire,
La Virtude al fin cangia in natura.

Gio. Oltraggia la bellezza,
La Gioventùde offendi,
Ma non chiamar virtù la tua fierezza.
Goda ognun quella pace, che chiede
Troppo il Mondo è teatro di pene,
Anzi il duol così al duolo ſuccede;
Ch'io non trovo i momenti del bene.
Sulle ſoglie d'acerbo tormento
Naſce il riſo, e ſi perde in un punto,
Or ſi goda, e compenſi il contento
Quel dolore a cui ſempre è congiunto

SM.M. Aſpra è la via,

Ch' alla virtude guida,
Ma s' il Ciel così vuole
Il resistere al Cielo
E' delitto è follia,
Sì sì dall'alma mia
Disciogletevi omai dure catene,
Le più deserte arene
Insegnino al mio piede orme romite,
E voi folli ornamenti
Degli inganni d'altrui nodi lascivi,
Vantate, pur vantate
Trarre in biondo tesor schiere di cori
Che quant' anime amanti
Incatenar sapeste.
Tanti sono gli errori,
Ch' a' mesti lumi miei chiedono il pianto.
Sguardi, già cari sguardi,
Onde i messi d'amor sovente usciro,
Ditemi chi vi rese
Contro il seno d'un Dio colpe, ed offese?
Fiori, che nel mio volto
L'alba degli anni miei
Vi seppe linear con man di latte,
Ditemi ov' è quel giglio,
Che di puro candor l'alme colora?
O perduti ornamenti,
O temerarj sguardi,
O sconsigliata aurora.

Gio. Dunque lo strascinar seco col piede
L'alme, i sospiri, i pianti
Di mille cori amanti
A fallo è ascritto?
Oh Ciel, chi vidde mai
Errore più gentil, più bel delitto?
Nell' età destinata agli amori
Segui pure le placide scorte
Di lieto piacer.
Non voler che passeggi
La falce di morte,

Su

Su la fronte di teneri fiorì. Nell',ec.
Pen. Dimmi incauta Donzella,
Dalla Cuna al Feretro è lungo il varco?
Gio. Pria che dal rigido arco
Scocchi, Morte, lo strale
Più d'un'età l'addita.
Pen. In ſu l'Aurora
Vedeſte mai cader fiore reciſo?
Gio. Han più lunga stagione i fior d'un viſo.
Pen. Ma pur degli anni in ſu l'April ſi cade.
Gio. Raro ſcende dal Cielo
Così immaturo oltraggio,
Ne un ſol fior di Cicuta infama un Maggio
Pen. Chi tarda il pentimento
Irrita la Pietade.
Gio. Del pianto alle rugiade
Il favore del Ciel non fu mai ſpento.
Pen. Temeraria è la ſpeme,
A cui l'ardir, non la ragione impera.
Gio. Tu ſei troppo ſevera,
Nemica del Piacer, ch'al mondo è vita.
Pen. Jo ſō ſaggia. *Gio.* Jo gentile. *S.M.M.* Ed io pētita
Riſolvo di più non vedervi
Ferite di tenero amor,
Mi piace di più non volervi
Amare dolcezze del cor.
Vanità vi deteſto,
Colpe vi piangerò fin che nel ciglio
Avrà ſtilla di pianto il dolor mio.
Patria, Mondo, Ricchezze, Amanti addio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pen. SEnza colpa, e ſenza inganno
Già vivea rozzo Paſtore,
Re divenne, ed il ſuo core
Imparò d'eſſer tiranno. Senza, ec.
Ma in quel cor cangiato in pietra

Penetrò raggio clemente,
Tosto pianse, e ancor si sente
Lacrimar a suon di Cetra. Ma, ec.
Figlia già nel tuo viso
Il moto io veggio d'un'interno zelo,
O tu cangiata hai l'alma,
O sente il cor più da vicino il Cielo.

S.M.M. Sento all'alma nuova vita
Co'tuoi moti eterna mente,
Chi non può farmi innocente
Vuole almen farmi pentita. Sento,ec.
Non sapea che fussi errore,
Quando folle il Cielo offesi,
In quel punto il fallo intesi,
Che conobbi il mio Signore. Non,ec.

Pen. Nò, che questi non sono
Lumi, che ad ogni core il Ciel destina,
Di quella man son dono,
Che con l'altrui voler allor, che vuole
Seco il restio pensier trae, ed inchina,
Non però da'tuoi lumi or vuole il pianto,
Tempo verrà che da'pentiti rai
Torrenti verserai.
Sospenda le lagrime il ciglio
Fin ch'amor sia maestro del cor;
Che quando l'affetto
Ritrova nel pianto il diletto,
Il dolore non è più dolor. Sospẽda,ec.
Lungi non è quel giorno,
Che visto il tuo Signore
Felice spargerai
A'conviti gli odori,
Al suo piè fide l'orme,
Alla Croce, ed all'Urna, e duolo, e pianto,
Poscia su debil Nave,
A cui mano crudel torrà le sarte,
Senz'Aure, senza Vele
Pure al fin giungerai
Ove Marsilia apre un Teatro al Mare, Ivi

Ivi rivolta in ſolitario ſpeco
A tue lacrime amare
Avran ſenſo le piante, e duolo ogni eco.
Ti troverà l'Aurora
Col pianto ſu le ciglia, e'l Sol cadente
Ritroverà l'iſteſſo pianto ancora.
Giunta nell'ora eſtrema,
Che da nodo ſervil l'anima ſcioglie
Spiegherai verſo il Ciel volo ſpedito,
E nel Mondo ſarai
Specchio di Penitenza,
Baſe della speranza a un cor pentito.

S.M.M. Vanto di penitente appena il nome,
E dovrò non dolermi? Oh Dio! ma come?

Pen. Non più: Raſciuga il ciglio, e in tanto aſcolta
Parte di quei diletti,
Che da Romito ſpeco
Rapita in Ciel udrai.
Spirti voi ch'il Ciel reggete
Con eterno, e bel lavoro,
I ſuoi moti deſcrivete
Col flagel di corde d'Oro. Spirti, ec.
Un pentito, e fido core
Vegga tutto il Ciel aperto,
Che co i paſſi dell'amore,
Dal voler ſi giunge al merto. Un, ec.

S.M.M Spirti beati, o quale
Per le vene mi ſcorre alta dolcezza!
O queſto è il Paradiſo,
O l'imago vegg'io di ſua bellezza.
Se a' Regni delle pene
Una ſtilla ſcendeſſe
Del mio contento interno
Diverria Paradiſo anco l'Inferno.
Godo, ma come
Non sò ridire.
So ch'io non bramo,
Ne chieggio più:
S'ardita io chiamo

Il tuo bel nome
Non mi fuggire
Dolce Giesù.
Pen. Mio Dio: del Cielo all'opre
Seruano i falli ancora,
S'il fallo altrui la tua Pietà discopre,
Gio. Penitenza gentile
E sì vago il sentier, che tù n'additi,
Ch'io cedo penitente
A tuoi suaui inuiti.
Tenera Giouentùde
Sol dall'altrui voler prende il consiglio.
Fra lasciui piacer, s'altri la chiama,
Cinta d'impuri fiori
Prato non calca, oue non lasci errori.
Ma se bella virtù per man la prende,
Non opra non intende,
Se non quanto virtù consente, e vuole.
O quanti seguon l'ombre,
Perchè già mai lor non s'addita il Sole.
Fù mio vanto ad ogni sguardo
Risuegliar mille sospiri
Fù mia gloria ad ogni dardo
Inuentar nuovi martiri.
Di tal vanto
E' fine il pianto
La memoria
Di tal gloria
E' un accusa a miei delirj.
Fù mia gloria i cor più forti
Circondar di bel piriglio.
Fù mio gioco in ogni ciglio
Seminar fauille, e morti.
La mia gioia,
E' fatta noia,
Di tal gioco
A poco a poco,
Il dolor diuenne figlio. Fù mia, ec.
Pen. Cara, e gentile Amica Poi,

Poi, che sì bel deſio l'alma ti cinge;
D'ogni vano ornamento il Crin ti ſpogli;
Poichè nobil Donzella
Quanto s'adorna men tanto, è più bella

Gio. Già di fiori per cingermi, altera
Mi fù Primauera
Maeſtra d'errori:
Or, voi ſerti di rigide ſpine
Venite nel Crine
Emendate le colpe de fiori.

S. M M. Se di troncar tù godi
I fior, che fer corona alla tua fronte,
Anch'io del Crin recider voglio i nodi.

Pen. Ferma, che tenti?
Al che tù non ſai
A qual vſo il tuo Crin ſerbaro i Cieli.
Tempo verrà, che due pentiti rai
Saranno, a piè d'un Dio fonti d'amore,
E a queſto Crine è dato
Di raſciugar così felice vmore.

S.M M. Sperar così gran ſorte,
Fora audace penſier. Ma nò ch'io ſento,
Ch'a troppo chiare proue
Parla l'opra di Dio, ch'in noi ſi muoue.

S. M. M. Per far bella la mia Pace

Pen. a 2 Manca ancor qualche momento;
Non è il bene ancor verace
Se di bene hà ſol ſembianza.
Quanto reſta alla ſperanza
Tanto manca al mio contento. Per,ec.

Pen. Diaſi fine alle pene,
E ne pur la ſperanza vi tormenti
Col ben ch'a voi deſtina.
Lampi di poche Aurore
Sorgeranno dall'Orto,
Anzi quel dì felice
Che tanto deſiate, eccolo, è ſorto.
Corra a piedi d'un Dio
Giouentù rauueduta

Mad-

Maddalena pentita,
E ſia sì lieto giorno
L'ultimo del fallir primo alla vita.
Il mio piede felici ſeguite,
Già del Cielo v'addito il ſentier,
Gioite contente gioite
Spunta l'alba d'eterno piacer,
Ti laſcio ò Mondo rio fabro d'inganni
Ti laſcio o Terra, e ſpiego al Cielo i vanni.

Gio. Anime, e qual di voi
Ricuſerà d'eſſer del Cielo Ancella
Quando la Penitenza, è così bella.
Mio Giesù quando s'accende
Folle cor d'altra bellezza?
Non, è ver che ti diſprezza?
O delira, o non t'intende?
Chi poteſſe vn ſolo inſtante
Penetrar, che coſa è Dio,
Non haurebbe più deſio
Per amar' altro ſembiante.

S. M. M. Sù quel ſentier ſi prenda
Che, a piè d'un Dio fa ſcorta, e da queſt'occhi,
Onde nacque l'error naſca l'emenda
Chi del Ciel conoſce, il dono
Non può amar ſenz' ardimento,
Che l'eccesso del perdono
Fà ſuperbo il Pentimento.

Pen. Quel Ruſcel, che d'aſpro Verno
Carco il ſeno
Mille piante ſi rapì,
Sentì poi con moto interno
Ricondurſi onde partì.
Bell'onor di Primauera
Vago fiore
Che nell'alba il Crin ſpiegò,
Poi ritorna nella ſera
A cadere onde ſpuntò.
Erra l'vman deſio;
Ma doppo mille inganni
Pace non hà, ſe non ritorna in Dio.